

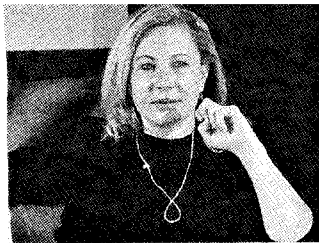
Rintracciarti s'interroga sul futuro della stampa e l'affanno dell'Italia: serve pluralità

Il giornalismo? Altrove è partecipazione

Torino, marzo 2006. Chiudendo la giornata della Memoria e dell'impegno contro le mafie, don Luigi Ciotti invita a non rassegnarsi e a coltivare «il coraggio della parola». Mantova, dicembre 2009. Le immagini di quella Torino "contro", commossa e indignata, scorrono a Palazzo della Ragione. Introducono il forum dedicato a "il diritto di sapere, il dovere d'informare". È la "Carta bianca" di Rintracciarti, rassegna un po' sfrangiata che pure regala sorprese e schegge di futuro. Esperienze che altrove sono già realtà, ma qui suonano aliene. Ne parla Arianna

Ciccione, organizzatrice del Festival internazionale del Giornalismo di Perugia, che mette a fuoco il problema della proprietà delle notizie. Altrove, nemmeno troppo lontano da noi, succede che siano i cittadini a finanziare le inchieste dei giornalisti. In Spagna, Francia, America l'inchiostro sta sbiadendo sotto l'accelerazione delle nuove tecnologie e il giornalismo partecipativo, temperato dal rigore dei professionisti dell'informazione, è una voce forte. Il direttore di Diario (sull'orlo della chiusura), Massimo Rebotti, insiste sulla pluralità di voci: «Il palato

del cittadino dovrebbe essere abituato a una serie di modalità giornalistiche diverse, ma la pietanza principale è una sola». Un'informazione rapida ma insufficiente. Anche a formare quella «comunità alternativa alle mafie» che Lorenzo Frigerio sta tentando di costruire attraverso la rete di "Libera informazione". E l'arte? Può forse supplire a certe carenze della stampa? Iaia Forte non crede nell'etichetta di "civile" applicata al cinema o al teatro: «Se l'arte è davvero tale, allora è già rivoluzionaria. Capace di risvegliare le coscienze e l'immaginazione». (ig.cip)



Iaia Forte (foto Sacconi)